

# Diario di famiglia firmato Bellocchio

**FRATELLANZE** Nella stessa sala si ritrovano vicino Bellocchio e Bertolucci. Le due B&B del cinema italiano, il primo con «Sorelle» l'altro con il corto «Histoire d'eaux»

di Alberto Crespi / Roma

## B

cosa ci ricorda questa sigla? Brigitte Bardot? Ma per cortesia, non siamo così provinciali! Se siete autentici cinefili, la sigla B.B. deve farvi immediatamente pensare a Bertolucci & Bellocchio, i due giovani «maledetti» che sconvolsero il cinema degli anni '60 con opere della forza di *I pugni in tasca* e *Prima della rivoluzione*. Partendo entrambi dalla Bassa emiliana, e raccontando storie intensamente autobiografiche (stile Nouvelle Vague, come no?), diventarono subito i nomi più internazionali di un cinema italiano che si divertiva, in quel decennio, a stupire il mondo. Marco & Bernardo si erano incrociati già a Venezia nel 2003: il primo in competizione con *Buongiorno notte*, il secondo fuori concorso con *The Dreamers*. Ma l'evento di ieri sera, alla Festa, è stato un incontro al vertice del tutto inedito. Nella stessa sala dell'Auditorium, la Pettrassi, B&B hanno presentato due lavori: Bellocchio l'inedito *Sorelle*, Bertolucci il corto *Histoire d'eaux* che è parte del progetto collettivo *Ten Minutes Older* già visto a Cannes. Ma l'emozione vera, al di là dei film, è stata vederli entrare insieme, con Bernardo (perseguitato dal mal di schiena) appoggiato al braccio di Marco, che nell'occasione sembrava, fra i due, l'anzillo fratellino minore. Ed è proprio di parentele che parla *Sorelle*, un lavoro che Bellocchio va realizzando da anni (dal 1999)



Un'immagine dal film «Sorelle» di Bellocchio

nella natia Bobbio, in provincia di Piacenza. È un work in progress, più che un film: una sorta di diario girato in video che, pur nella sua leggerezza, sembra voler diventare una sorta di summa del cinema di Bellocchio. Sappiamo bene quanto la famiglia - anche con i suoi oggetti, a cominciare dalla casa avita - sia centrale nella sua opera sin dai *Pugni in tasca*. Qui Bellocchio la racconta mescolando parenti veri (a cominciare dalle due ziette terribili viste anche nell'*Ora di religione*) e attori che recitano in ruoli di parenti, e inserendo qua e là

(come il Bertolucci di *The Dreamers*, certo!) scene dai suoi film: ovviamente *I pugni in tasca*, ma anche una galleria di volti di donna dalla *Balia*, da *Diavolo in corpo*, dal *Regista di*

**Il film conferma il periodo felice e la capacità del regista di fare un cinema personalissimo**

*matrimoni*. *Sorelle* mette in scena tre generazioni e diventa una parabola su un tema molto forte: da una parte Bobbio (il nido, l'infanzia, le radici), dall'altra il mondo, dove alcuni personaggi vorrebbero fuggire, e dal quale altri sono terrorizzati. Il distacco dalla famiglia, insomma, che per Bellocchio è stato bruciante e doloroso, e sul quale ora sembra riflettere con serenità, da un'altezza poetica davvero incommensurabile. *Sorelle* conferma il periodo felice - artisticamente e, ci giureremo umanamente - che questo regista sta vivendo. E

**CONCORSO** 225mila euro ai tre premiati di «Tregisti»  
**Poesie in metro e rapine: ecco i corti vincenti**

L'incomunicabilità, l'Italia profonda del 2006, la ricerca della propria identità o pulp all'italiana: sono alcuni dei temi e dei generi proposti dai dieci finalisti del concorso «Tregisti». I tre vincitori, premiati nell'ambito della Festa di Roma, sono risultati Armando Costantino, Alessandro Quadretti e Manuel Savoia, che potranno realizzare un film professionale di 33 minuti grazie a un contributo di 75mila euro ciascuno dato da 3 Italia, oltre a debuttare come «Tregisti» sui canali de La3, la Tv Digitale Mobile DVD-H di 3 Italia. Le opere presentate sono state oltre trecento e la maggior parte verrà trasmessa sui canali autoprodotti della La3. I tre premiati sono l'agrodolce *Metrò* del milanese Armando Costantino, dove una ragazza perde in metro un libro di poesie che viene raccolto da un addetto alla pulizia, l'estremo *Come mi vuoi?* del forlivese Alessandro Quadretti, in cui l'anziano padrone di casa segue l'inquilina lesbica in discoteca e si truca da donna per piacerle, e il sofisticato *Emmeb* del ravennate Manuel Savoia, dove una rapina in banca viene rivisitata in modo inedito. La giuria era composta da Claudio Amendola, Luca Barbareschi e dalla direttrice del Capalbio Short Film Festival, Sita Alessandra Banerjee, e dal direttore della divisione 3 Media di 3 Italia, Stefano Piastrelli.

**FICTION** È in arrivo l'ennesimo film tv sui papi. Tocca a Luciani e alla sua strana morte

## Chi ha messo la divina provvidenza nel caffè del buon Papa Luciani?

di Roberto Brunelli / Roma

Albino Luciani, l'uomo che non voleva esser Papa. Proprio non voleva: gli dicono di fare il vescovo, e lui scuote la testa, gli dicono «vai a fare il cardinale», e lui si mette le mani nei capelli, e alla fine quasi gli impongono di fare il pontefice perché lo credono debole, transitorio, manipolabile. Non solo quello non è manipolabile, ma sa che morirà subito, appena varcato il soglio pontificio, perché glielo dice Suor Lucia di Fatima, che sembra uscita da un film di paura. «È la divina provvidenza», si ripete nell'ennesimo sceneggiato sull'ennesimo Papa (*Papa Luciani, il sorriso di Dio*, lunedì e martedì prossimi su Rai1), e lo ripete fino all'ossessione Agostino Saccà, il capo di Rai Fiction. Il quale però pensa soprattutto e ovviamente al famoso complotto dell'avvelenamento del Papa che morì dopo soli 33 giorni di pontificato («33 come furono 33 gli anni della vita di Cristo», dice il Saccà, che con assoluta gioia cita pure il suo omonimo santo, Agostino). Traduzione: è chiaro che la versione ufficiale della Rai è «noi non crediamo assolutamente alla tesi del complotto», ma questa drammatur-

gicamente è un *atout* che nessuno sano di mente si farebbe sfuggire di mano. Il regista, Giorgio Capitani, che è una vecchia volpe del mestiere, infatti lo dice più esplicitamente: «La sensazione del complotto c'è. Noi non abbiamo prove, ma la sensazione c'è...». Ecco allora un bel primo piano insinuante della famosa tazzina di caffè, ecco lo sguardo sbieco dell'astuto Marcinkus (che il Papa aveva rimproverato per gli affari supponibilmente non puliti della Banca Vaticana), ecco l'*Osservatore Romano* che censura i discorsi di Luciani, ecco gli sguardi severi delle alte gerarchie vaticane scandalizzate perché quello, dal primo minuto dopo l'*habemus papam*, comincia a smontare la Chiesa pezzo per pezzo per farla essere davvero al fianco degli ultimi, arrivando persino a dire «Dio è madre»... il che è veramente il colmo.

L'idea forte è quella di dare al Papa candido ma alla fine quasi rivoluzionario la faccia stralunata di Neri Marcorè (sì, il grande attore nonché splendido imitatore di Gaspari e Fassino nella trasmissione della Dandini), il quale - come pare abbia detto lo stesso Ratzinger, che domenica scorsa ha visionato la «versione Bignami» del film - è «impressionante» nella parte, nel senso che sembra essersi iniettato in vena il Dna di Luciani. Il che però non toglie che per il resto la fiction sembri un po' comica, con tutti i personaggi famosi (Papa Giovanni, Wojtyła, Marcinkus, Casaroli, Paolo VI & co) stilizzati fino alla macchietta, nonostante il ricorso a dei fuoriclasse come Gabriele Ferzetti e Franco Interlenghi... *O tempora o mores*, verrebbe da dire: questo pontefice un po' ulivista, un po' cattocomunista, ma certamente un po' socialista, nel senso che il suo papà operaio era socialista tanto da fargli promettere di dedicarsi davvero solo agli ultimi e ai deboli... forse per questo lo fanno morir subito. «È la provvidenza», ripete Saccà. Nel dubbio, lui è il sempre più mandarinesco Fabrizio Del Noce, direttore di rete, nonostante ben tre o quattro Wojtyła, uno o due Papa Giovanni, senza contare svariati altri santi, sante e similari, ci promettono altri pontefici: una «docu-fiction» sulla storia dei papi nonché un Pio IX, un Pio XII e un Paolo VI. A quando Giuliano l'apostata?



**In onda lunedì e martedì su Raiuno. In arrivo le vite di altri pontefici, così non ci si annoia**

**FILM** L'argentino «Nacido y Criado»  
**Trapero, storia di vite travolte**

di Dario Zonta / Roma

Conosciamo Pablo Trapero, regista argentino, dal suo sorprendente esordio nel '99 con *Mondo grua* (allora selezionato a Venezia), storia di un grua che sbarca il lunario e il peso di una famiglia divisa, rimpiangendo il suo passato musicale. Lo ritroviamo oggi a Roma al suo quarto film, *Nacido y Criado* (Concorso), perso nei meandri solipsistici di una tragedia familiare tutta a levare.

I primi dieci minuti, disegnando i tratti felici di una famiglia modello e una vita serena, li abbiamo visti un centinaio di volte. Anche il più credulone degli spettatori sta lì a chiedersi: «ecco, adesso succede qualcosa». E in effetti, siccome la felicità dà fastidio al cinema, un rovinoso incidente stradale devasta la vita dei sopravvissuti. Fino a qui sembra un film italiano. Poi Trapero scarta e porta la vicenda sulla tragedia dei sopravvissuti. Troviamo il padre Santiago, come lavorante in una sperduta e gelida stazione aeroportuale nel sud dell'Argentina. Il traffico aereo è di un volo al mese. Non c'è niente da fare, se non il tempo di arrovellarsi con il senso di colpa.

Non vi diciamo altro, ma altro non succede. È fin quasi imbarazzante scoprirsi a chiedere, tanto non dice il film, chi è morto e chi è sopravvissuto, se la fuga del marito Santiago ha lasciato una figlia sola e o una moglie disperata. Da Trapero e dai suoi mondi Grua ci aspettavamo di più.

**REPORTAGE** Dvd su Emergency  
**Cambogia crudele secondo Vauro**

di Gabriella Gallozzi / Roma

La Cambogia raccontata da Vauro, «testimonial» per Emergency. È *Okunchiran*, il reportage firmato da Claudio Rubino ed Emanuele Scaringi, primo di una serie di dvd che saranno pubblicati dalla Fandango in una collana dedicata ai luoghi del mondo in cui opera l'organizzazione di Gino Strada. Si parte dunque con la Cambogia, uno dei paesi più poveri del mondo, dove la popolazione è sterminata quotidianamente dall'Aids e dalle mine, disseminate ovunque nel paese, a seguito di una guerra, di cui tutto questo, compresa la miseria, è ancora la conseguenza. A Battambang Emergency ha aperto il suo primo ospedale nel '97. Ed è da qui che parte il racconto di Vauro per descriverci «una popolazione costretta a vagare attraverso tutto il paese pur di conquistarsi una giornata di lavoro». Magari come operai per la società impegnata nello sminnamento del territorio. Per la maggioranza donne, ci racconta Vauro: «dicono che per la loro delicatezza sono più adatte a togliere le mine, ma in realtà è perché vengono pagate la metà degli uomini». I territori da «bonificare» sono enormi e la percentuale di mutilati da mine la più alta nel mondo. Il lavoro è costante nell'ospedale di Battambang, ci sono donne, bambini, ma soprattutto contadini. Pek Kom, 38 anni è uno di loro. La sua gamba è volata via mentre stava sul trattore. Ha cinque figli e una moglie lontani. Comincia così un lungo viaggio per andare a cercare la sua famiglia e condurla in ospedale vicino a lui. Un «cammino» per ridare identità ad una delle tante vittime sconosciute, presenti solo come numeri nelle percentuali.

**SAMUELE BERSANI**  
**L'ALDIQUA TOUR**

OTTOBRE  
BOLOGNA  
TORINO  
BERGAMO

NOVEMBRE  
FIRENZE  
BENEVENTO  
NAPOLI  
SERRAVALLE  
SOMMA  
CARRARA  
SANTARCANGELO

DICEMBRE  
FORTE DEI MARMI  
MILANO  
LIVORNO  
MESTRE  
PADOVA  
POLLICINO

TEATRO SACRILEGIA NEL 2007  
TEATRO ASSOCIATO  
CREBERG TRAFFICO BERGAMO

TEATRO PASCHALL  
MILANO TEATRO PASCHALL  
TEATRO AL GIUSTIZIA  
PADOVA TEATRO PASCHALL  
TEATRO PASCHALL  
TEATRO PASCHALL  
TEATRO PASCHALL

DAL 15/10/06  
TEATRO PASCHALL  
TEATRO PASCHALL  
TEATRO PASCHALL  
TEATRO PASCHALL

Radio Italia  
SONY RMC  
www.torofone.it  
COSA DI PIÙ